

FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO  
E SBOCCHI OCCUPAZIONALI.  
UNA RECENTE INDAGINE  
di DOMENICO SARTORE e ELENA SENIGAGLIA

1. *Premessa*

Nell'analisi dell'occupazione intellettuale ci si rifà solitamente alla periodizzazione in tre fasi, spesso usate dagli storici dell'economia. Il primo periodo (1945-50) è caratterizzato dalla ricostruzione post-bellica e da uno sviluppo squilibrato dell'istruzione: l'Italia aveva la più alta percentuale di studenti universitari sulla popolazione (36 ogni 10.000 abitanti) rispetto agli altri paesi europei, mentre nel 1950 esisteva ancora una percentuale del 30% della popolazione analfabeta. Tale contraddizione era accompagnata da un secondo squilibrio tra domanda ed offerta di lavoro confermata dai dati relativi al rapporto tra domanda e posti disponibili nei concorsi pubblici banditi dai vari ministeri<sup>1</sup>. Il secondo periodo (1951-63), caratterizzato da un rapido sviluppo economico conosce due fasi per quanto riguarda l'occupazione intellettuale. Fino alla metà degli anni 50 esiste ancora un'eccedenza, un surplus di laureati rispetto alla domanda di lavoro; in seguito tale domanda si qualifica strutturalmente in modo diverso accentuandosi il peso dell'industria rispetto al settore terziario, mentre l'offerta di laureati rimane, nel decennio (1951-61), pressoché stazionaria. Ciò permette alla fine di questo periodo di raggiungere un sostanziale equilibrio tra domanda ed offerta, almeno per quanto riguarda i laureati. Il terzo periodo (1964-73) è contraddistinto da due forti depressioni economiche. All'inizio di questo periodo permane l'equilibrio tra domanda ed offerta aggregata, mentre lo squilibrio si ha all'interno della loro composizione. Infatti, sussiste in alcune zone italiane una carenza di insegnanti, e si ha al contempo un'eccedenza di laureati di facoltà come legge, economia, ingegneria, architettura e poi anche scienze politiche. Comincia in questo periodo la riconversione dei laureati eccedenti in insegnanti, tale riconversione sarà accentuata ancor più a partire dal 1968, quando da un lato si ha un forte aumento di laureati, dall'altro si arriva alla nuova crisi economica del triennio 1970-72. La scuola come istituzione che si autoalimenta ha anch'essa tuttavia dei limiti alla capacità di assorbimento di nuovi laureati, per cui la situazione occupazionale complessiva va in quest'ultimo periodo deteriorandosi sempre di più. La fase attuale, dopo il 1973, assu-

<sup>1</sup> Cfr. MARIO BARBAGLI, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Il Mulino, Bologna (1974).

me una nuova caratterizzazione per quanto riguarda l'offerta di laureati che può essere denominata « di crescita zero ». I dati forniti dall'ultimo rapporto CNEL-CENSIS sono abbastanza evidenti in questo senso. L'espansione degli iscritti all'università passa da un tasso di incremento del 4,2% per l'anno accademico '72-'73 ad un tasso del 2,5% per il 73-74, ed ancor più per gli iscritti al primo anno dall'1,7% ad un tasso nullo per il 73-74. Questo fenomeno è tanto più evidente se confrontato con l'aumento considerevole di diplomati (11.000 unità) nello stesso periodo. Ciò può essere giustificato dal fatto che a livello economico nella prima metà del 1974 l'attività produttiva ed anche l'occupazione hanno continuato ad espandersi in misura rilevante. Nel secondo semestre del 1974 c'è stata una brusca inversione di tendenza che ha portato i livelli di produzione industriale ad una notevole caduta con pesanti riflessi sull'andamento della occupazione. Il crollo produttivo è stato di tale portata che per il 1975 è prevista una diminuzione del prodotto nazionale lordo (2,5%), dei consumi (2,5%) e degli investimenti (10%). Ciò ha fatto pensare ad una crisi non di carattere « congiunturale » ma « strutturale », che dovrebbe dare quindi nuova spinta ai « serbatoi » di disoccupazione rappresentati dalle università od a tentativi d'intervento governativo in favore di provvedimenti che diluiscano ulteriormente il periodo di studio, per il raggiungimento del titolo professionale relativo a particolari livelli; od incentivino la scolarizzazione universitaria attraverso una politica di proliferazione delle sedi universitarie e la loro liceizzazione.

La presente indagine non copre l'arco dei tre periodi; ma si colloca all'interno del terzo; tuttavia è stato possibile, talvolta, far riferimento ad una precedente indagine svolta a Ca' Foscari con una tesi di laurea nell'a.a. 59-60 che copre senza distinguerli, il primo ed il secondo periodo<sup>2</sup>. Di tale tesi, che indicheremo sinteticamente con il nome di « indagine 1960 » si sono utilizzati quei dati che potevano trovar riscontro nella nostra indagine.

## 2. Rappresentatività del campione

L'indagine si è rivolta a coloro che si sono laureati negli a.a. che vanno dal 1966-67 fino al 1971-72, cioè 1185 laureati. Dopo il primo invio dei questionari sono ritornate 436 riposte, pari al 36,79%, con il sollecito ne sono arrivate altre 314, raggiungendo complessivamente il numero di 750, pari al 63,29%. Su tale campione sono state eseguite alcune verifiche per indagare sulla sua rappresentatività rispetto all'universo dei censiti. La prima verifica ha riguardato il confronto tra i dati già in possesso relativi al sesso degli intervistati e le risposte ottenute. Su 1020 maschi intervistati 644 hanno risposto e su 165 femmine hanno risposto 105. Da tali dati si può intanto desumere che percentualmente hanno risposto di più le femmine che non i maschi (63,63% contro 63,13%). Si può notare come

<sup>2</sup> LUIGI FUSO, *Studi universitari ed esperienza di lavoro*, Rel. prof. B. Colombo. A.A. 1959-60, Ca' Foscari, Venezia.

tali percentuali siano pressoché identiche alla percentuale complessiva delle risposte. In effetti il rapporto percentuale dei maschi e delle femmine rispetto al totale dei laureati nel periodo considerato è dell'86,07% per i primi contro il 13,925% per le seconde. Le percentuali campionarie sono rispettivamente 85,981% contro 14,019%. Le distribuzioni di frequenza sono, in questo caso, pressoché identiche. Il valore dell'appropriato test statistico che verifica l'ipotesi di uguaglianza, a meno di errori casuali, tra i dati campionari ed i valori dell'universo dei laureati preso in considerazione è tale da rendere accettabile l'ipotesi stessa, ad un livello di significatività del 5%. Una seconda verifica è stata eseguita rispetto al voto di laurea. In questo caso si è ottenuto il seguente confronto:

	<i>frequenza del campione</i>		<i>frequenza dell'universo</i>	
meno di 88/110	205	28,315%	390	32,911%
88 - 98/110	325	44,890%	478	40,338%
99 - 109/110	107	23,066%	265	22,363%
110 e lode	27	3,729%	52	4,388%
totali	724	100	1185	100

Si può osservare come le classi centrali (88-98) e (99-109) abbiano partecipato in misura maggiore all'intervista rispetto alle classi (66-88) e 110. Anche in questo caso si è calcolato il test statistico appropriato, il cui valore indurrebbe ad accettare l'ipotesi di casualità nella differenziazione esistente tra le distribuzioni di frequenza sopra messe a confronto, per il livello di significatività del 2,5%, mentre indurrebbe a rifiutare la medesima ipotesi per un livello del 5%. Ciò significa che si deve ammettere la presenza di una seppur debole tendenziosità del campione rispetto al voto di laurea. In generale si può concludere in modo soddisfacente nei confronti della rappresentatività del campione ottenuto; ciò può ovviamente rafforzare l'attendibilità delle informazioni raccolte, rispetto alla possibilità che queste rimanessero inalterate, qualora si fosse avuto il ritorno di tutti i questionari inviati.

### 3. *Durata degli studi universitari*

La durata media degli studi universitari per i laureati di Ca' Foscari è di sei anni e mezzo circa. Una corretta analisi dell'andamento temporale della durata degli studi per i laureati considerati presupporrebbe l'esame dell'insieme degli iscritti rispetto alla data di laurea dei medesimi, invece tale confronto viene qui necessariamente capovolto, si parte cioè da un insieme di laureati (dall'a.a. 66-67 all'a.a. 71-72) e si indaga sull'anno della loro iscrizione. È possibile tuttavia leggere nei risultati ottenuti la tendenza crescente dei valori di durata a portarsi sempre più vicino ai 4 anni. Tra coloro, infatti, che si sono laureati in 4 anni il 2,29% si era iscritto nel 62-63, mentre ben il 24,42% si era iscritto nel 67-68. Gli elementi che influiscono sulla durata degli studi universitari sono principalmente due: l'effettuazione del servizio militare prima della laurea per i maschi (32,7%), e la presenza di studenti lavoratori. I laureati che hanno

svolto una qualsiasi attività remunerativa durante gli studi universitari sono in netta maggioranza (68,40%); di questi ben il 34,53% [23,067%]<sup>3</sup> svolgeva un'attività regolare a tempo pieno negli anni precedenti quello di laurea, dato questo che va considerato assieme al 3,7% [2,533] di coloro che tale attività hanno svolto solo nell'ultimo anno d'iscrizione, mentre un'attività regolare a part-time l'aveva sostenuta il 21,5% [14,4]. Rispetto all'« indagine 1960 » le percentuali sono pressoché inalterate, infatti una qualsiasi attività lavorativa viene svolta dal 65,6% degli intervistati all'interno dei quali vengono individuati il 46% di esercitanti attività lavorativa continuate; se si scomputa il peso percentuale delle mancate risposte si può dedurre che poco più del 70% [71,20] di coloro che hanno dichiarato di svolgere una qualche attività lavorativa la svolgono in modo continuativo. Nella presente indagine la percentuale complessiva di coloro che svolgevano un'attività a tempo pieno o a tempo parziale è del 62,675%. È piuttosto difficile parlare, comunque, di una tendenza temporale alla diminuzione degli studenti lavoratori, mentre si può dire che vi è un incremento nell'abbandono di occupazioni che comportano una rigidità di prestazioni in termini di tempo a favore delle attività, forse meno remunerative ma con maggiore flessibilità temporale.

#### 4. *Posizione sociale al momento della laurea*

L'estrazione sociale dei laureati sottoposti ad indagine è stata individuata attraverso alcuni parametri oggettivi, senza ricorrere ad una domanda diretta che pretendesse dall'intervistato l'autodefinizione della propria estrazione. Si sono così evitate errate valutazioni imputabili alle distorsioni di natura psicologica delle risposte. I parametri prescelti si riferiscono alla professione del padre, al titolo di studio dei genitori ed al tipo scuola secondaria frequentata dai censiti.

In prevalenza l'estrazione sociale dei laureati va riferita alla media borghesia costituita dai ceti impiegatizi (38,812%) e del commercio (18%). L'alta borghesia e la medio alta, raggruppanti categorie come i liberi professionisti i dirigenti, gli imprenditori costituiscono la base sociale dei laureati per il 17,03%. I figli di operai o comunque di salariati rappresentano solamente il 13,48%. Infine il 12,42% sono laureati il cui padre lavorava in proprio con attività agricola o artigianale. Il confronto con l'« indagine 1960 » non è agevole per la diversa classificazione delle professioni utilizzata, comunque si può osservare la perdita d'importanza della provenienza dalle classi più abbienti che nel periodo considerato nella presente indagine preferiscono seguire facoltà professionalmente più prestigiose quali medicina ed ingegneria, mentre aumentano leggermente i laureati provenienti dal ceto operaio. Per quanto riguarda il titolo di studio dei genitori tale voce risulta importante per la correlazione positiva che esiste tra basso grado di scolarizzazione e appartenenza alle classi sociali meno abbienti. Infatti guardando la stratificazione professionale dei genitori ri-

<sup>3</sup> Le percentuali fra parentesi quadre sono riferite al totale degli intervistati.

spetto al loro titolo di studio si possono osservare come dati più rilevanti che il 63,33% dei liberi professionisti è laureato ed il 30% possiede il diploma di scuola media superiore; i dirigenti, per il 35,29% sono laureati e per il 47,06% diplomati alla scuola media superiore. Tra gli operai e salariati non si trova alcun laureato, l'1% dei diplomati, l'11% con la licenza di scuola media inferiore ed il 72% con la licenza elementare. Gli operai e salariati registrano rispetto alle altre categorie la più alta percentuale di propri appartenenti senza alcun titolo di studio, i lavoratori agricoli, la più alta percentuale di propri appartenenti con appena la licenza elementare. Complessivamente i genitori che hanno un titolo di studio al massimo di licenza di scuola media inferiore sono: per il padre il 68% e per la madre l'81%; in possesso di diploma di scuola media superiore risulta solamente il 21,98% per il padre e il 16,60% per la madre, per la madre, per la laurea il 9,65% e il 1,35% rispettivamente. L'informazione relativa agli studi eseguiti prima dell'iscrizione all'università può essere considerata come una variabile esplicativa della posizione sociale dei laureati. Coloro che si sono immatricolati avendo il diploma di ragioniere sono risultati essere il 76,49%, mentre solo il 13,72% aveva conseguito la maturità classica o scientifica.

## 5. Selezione

La possibilità di individuare il tipo e l'entità della selezione operata durante gli studi universitari è legata alla valutazione del voto di laurea. Dalle risposte dei questionari si può osservare che l'intervallo di valutazione 88/110-98/110 presenta la maggiore frequenza di laureati (43,953). In generale è possibile affermare che a Ca' Foscari non si è attuata una politica di alto punteggio nei voti dei singoli esami e nel complessivo voto di laurea, lo dimostra il confronto che si può fare con la facoltà di Scienze Politiche di Padova (Indagine 1960-1971). Poiché sul voto finale influisce anche la media dei voti ottenuti nei singoli esami, per studiare l'andamento nel tempo delle valutazioni si è cercato di eliminare il più possibile il fenomeno della dispersione temporale, escludendo dal computo tutti i laureati la cui data d'iscrizione all'università era antecedente al 1961. I risultati hanno indicato una tendenza verso classi di valutazione più alte; in particolare gli a.a. 66-67 e 67-68 vedono una concentrazione di laureati nell'intervallo 88/110-98/110 maggiore rispetto alla media generale a scapito degli altri intervalli, questo vantaggio, nell'a.a. 68-69 si sposta interamente al livello 66/110-88/110, mentre nell'a.a. successivo l'andamento delle valutazioni ritorna agli standard del 66-67 e 67-68, infine l'a.a. 70-71 vede chiaramente spostarsi i punteggi a favore dei valori più alti.

## 6. Diritto allo studio

Il diritto allo studio è direttamente collegato ai costi che comporta la conduzione degli studi universitari. Nella presente indagine non si pos-

sono avere dei parametri di sufficiente valutazione, non ci sembra però arbitrario assumere lo svolgimento di una attività lavorativa come indice della necessità di mantenersi agli studi, anche se l'iscrizione all'università può diventare una motivazione indotta dai meccanismi di qualificazione professionale a cui è direttamente collegato un miglioramento o un diverso livello retributivo e normativo. Si può ottenere un dato indicativo, osservando che un terzo degli intervistati era stabilmente occupato al momento della laurea e non ha cambiato occupazione dopo il conseguimento della medesima, inoltre per il 57,6% di questi il titolo non ha comportato alcun mutamento nella condizione professionale, né di qualifica né di retribuzione né tantomeno di mansione. La percentuale indicata è significativa anche rispetto alla data di laurea. Si può infatti supporre che coloro che si sono laureati più recentemente, rispetto alla data dell'indagine, non avessero potuto ancora utilizzare il nuovo titolo di studio per avanzamenti di qualifica, ecc. La verifica della distribuzione percentuale degli occupati durante gli studi universitari, che non hanno mutato occupazione dopo il conseguimento della laurea, eseguita dall'a.a. 66-67 all'a.a. 71-72 ha fornito dei valori oscillanti attorno al valor medio già indicato, cioè il 57,6%, ed all'interno di un campo di variazione compreso tra un minimo del 40,74% ed un massimo del 69,44%, ottenuto per l'a.a. 67-68, mentre per l'a.a. 71-72 si è ottenuto il 66%. Cade quindi l'ipotesi che nel dato medio influisca l'andamento temporale nel senso di un ritardo dei meccanismi di mutamento del livello occupazionale con il conseguimento della laurea; i mutamenti qualora ci siano si esauriscono in un arco temporale molto breve. Il tipo di posizione professionale incide sul cambiamento o meno dell'occupazione dopo il conseguimento della laurea, dall'indagine è stato infatti possibile notare come la distribuzione dei laureati rispetto alle diverse posizioni professionali ed al mutamento o meno del lavoro dopo la laurea presenta delle differenze significative in corrispondenza alle qualifiche di dipendenti da enti privati e pubblici, dove guadagnano percentualmente, tra coloro che hanno cambiato lavoro, le qualifiche superiori, mentre la distribuzione rimane invariata per altre posizioni quali « insegnante » e « libero professionista ». Considerando la classificazione degli studenti iscritti al primo anno di corso per gli a.a. 72-73 e 73-74 la percentuale di coloro che sono impiegati in modo continuativo raggiunge appena il 20-25%. Questo è un valore percentuale difficile da valutare. Non si può affermare tranquillamente che essi siano estrapolabili al passato, la facoltà di economia di Ca' Foscari ha, infatti, dimostrato una certa rigidità sia per quanto riguarda le iscrizioni che il numero di laureati, si può presumere allora che il meccanismo di domanda di istruzione, in riferimento a questa particolare facoltà ed area territoriale presenti anche nel suo complesso elementi di rigidità. Questa è l'unica giustificazione per cui si possano assumere i medesimi valori percentuali di studenti lavoratori iscritti per il decennio precedente il '72. Se si accetta tale ipotesi può essere affermata l'invarianza percentuale tra gli studenti lavoratori che iniziano gli studi a Ca' Foscari e coloro che arrivano alla laurea.

## 7. *Provenienza geografica.*

Non è esagerato affermare che Ca' Foscari serve un'area limitata alla sola regione veneta. I laureati che risiedevano nel Veneto al momento della laurea erano ben il 94,46%; di questi l'82,39% risiedevano nel triangolo Venezia-Padova-Treviso. Le provincie Venete meno presenti sono nell'ordine: Verona (1,65%), Rovigo (1,95%) e Belluno (3,44%). Vicenza mantiene ancora una percentuale discreta (10,63%) se si considera la sua maggior vicinanza a Verona, sede di un'altra facoltà di economia e commercio.

## 8. *Piani di studio*

L'indagine relativa all'indirizzo prescelto nel piano di studio, riferito alla prevalenza numerica degli esami sostenuti è stata limitata ai soli laureati dopo l'a.a. 68-69; per coloro cioè che avevano avuto l'effettiva possibilità, con la liberalizzazione dei piani di studio, di scegliere certi insegnamenti piuttosto che altri. Sono stati presenti in considerazione i quattro filoni tradizionali, per i quali si sono ottenute le seguenti percentuali:

1) indirizzo economico	30,831%
2) indirizzo aziendale	28,954%
3) indirizzo giuridico	28,787%
4) indirizzo matematico-statistico	8,311%
5) indirizzo giuridico-aziendale	3,217%

Si può osservare la scarsa percentuale, rispetto agli altri indirizzi, di quello a prevalenza di insegnamenti matematici e statistici, che comportano notoriamente anche gli esami più selettivi. Il 3,217% dei laureati ha specificato il proprio piano di studi orientandolo in modo molto netto alla libera professione, preferendolo a quello semplicemente giuridico o aziendale.

## 9. *Occupazione: condizione occupazionale*

la seguente tabella è indicativa della condizione occupazionale dei laureati in economia e commercio alla data dell'indagine:

occupati regolarmente a tempo pieno	83,33%
occupati regolarmente a tempo parziale	4,97%
occupati in modo saltuario e/o occasionale	3,09%
in attesa di prima occupazione	3,36%
non sono occupati e non cercano occupazione	0,54%
stanno assolvendo obblighi di leva	4,70%

Queste percentuali sono significative solo in parte. Esse mettono in evidenza una elevata percentuale di occupati regolarmente a tempo pieno; è necessario però osservare quanti tra questi sono pervenuti ad una occupazione regolare solo in un secondo momento. Si deve ricordare infatti che ben il 43% dei laureati già svolgeva una attività lavorativa regolare prima

della laurea, l'attenzione deve quindi essere rivolta a coloro che non erano occupati a nessun titolo o svolgevano attività saltuarie e/o occasionali al momento della laurea (57% degli intervistati); per questi è possibile analizzare le difficoltà d'inserimento nel mercato del lavoro. Dall'esame del questionario si può desumere che vi è stata maggior facilità a trovare impiego per coloro che hanno mutato attività regolare dopo la laurea, corrispondendo ad essi delle frequenze più alte percentualmente per i tempi brevi rispetto a quelli lunghi. Questa maggior facilità può dipendere da molti fattori, come per esempio dalla necessità di accedere comunque immediatamente ad un impiego rimandando al futuro una scelta più vicina alle proprie aspirazioni.

*attesa prima occupazione regolare*

già occupati reg. prima della laurea	219	37,18%
[ 0 - 3)	117	19,86%
[ 3 - 6)	75	12,73%
[ 6 - 9)	46	7,81%
[ 9 - 12)	17	2,89%
[12 - 18)	49	8,32%
[18 - 30)	56	9,51%
[30 - 48)	4	0,68%
48 e oltre	6	1,02%

(nella tabella la parentesi quadra indica che l'estremo dell'intervallo temporale è incluso, la tonda che è escluso). Dall'esame della tabella si nota la differenza percentuale esistente fra coloro che erano già occupati regolarmente al momento della laurea (37,18%) e coloro che avevano dichiarato di svolgere un lavoro regolare durante gli studi universitari (43%); di questo scarto è difficile dare una spiegazione più plausibile di quella del cambiamento di attività con il conseguimento della laurea. Si può poi osservare come le classi [12 - 18) e [18 - 30) aumentino la propria percentuale d'incidenza perché includono i laureati che hanno svolto il servizio militare prima di impiegarsi stabilmente. Il tempo medio d'attesa è risultato di circa nove mesi e mezzo. Tale media scende a sei mesi e mezzo qualora nel computo non si tenga conto dell'incidenza della durata del servizio militare. Questo dato appare abbastanza significativo delle difficoltà incontrate dai laureati nell'inserirsi nel mondo del lavoro, diviene di ancor maggiore interesse se raffrontato con l'« indagine 1960 »; in quella sede si era rilevata la durata della disoccupazione dopo la laurea ottenendo i seguenti risultati:

<i>attesa prima occupazione</i>	<i>% laureati</i>
[ 0 - 3) mesi	17,9
[ 3 - 6) mesi	8,7
[ 6 - 12) mesi	5,1
[12 - 18) mesi	1,1
[18 - 24) mesi	1,1
oltre 24 mesi	0,7
subito occupati	23,7
hanno conservato l'impiego prec.	29,2
non hanno risposto	12,5

Nell'« indagine 1960 » non è stata fatta distinzione tra prima occupazione regolare o precaria, è tuttavia oltremodo significativvo rilevare che il tempo medio d'attesa per quei laureati è di poco inferiore ai tre mesi. Nella migliore delle ipotesi escludendo cioè il tempo impiegato nel servizio militare (di cui l'« indagine 1960 » non fa cenno) il periodo d'attesa è più che raddoppiato per i laureati del decennio successivo.

Di maggior interesse risulta l'analisi dei dati relativi alle condizioni occupazionali precarie. Alla data dell'indagine solamente il 3,09% era occupato in modo saltuario e/o occasionale con un 3,36% di laureati in cerca di occupazione. Sono percentuali molto basse che corrispondono a circa una cinquantina di intervistati la cui data di laurea risale, in prevalenza, all'a.a. 71-72 (il 56,5% rispetto agli occupati in modo saltuario e/o occasionale; il 52% rispetto ai laureati in cerca di occupazione). Quallora però si esamini qual era la condizione occupazionale degli occupati stabilmente, si scopre che ben il 17,87% di essi avevano un lavoro saltuario e/o occasionale. Questa percentuale è riduttiva del fenomeno del precariato in quanto riguarda solamente coloro che svolgevano un lavoro saltuario e/o occasionale diverso da quello regolare svolto alla data dell'indagine. È necessario, infatti, considerare anche chi pur non avendo mutato il tipo di occupazione, ha iniziato la propria attività in condizione di vero e proprio precariato, in attesa di una sistemazione definitiva. In ogni caso la percentuale sopra indicata, anche se costituisce una stima per difetto di coloro che iniziano la loro attività in modo precario, ci sembra altrettanto significativa. Su una media di circa 200 laureati che escono annualmente da Ca' Foscari, almeno 40 di essi si ritrova a dover assumere un'attività precaria.

#### 10. *Occupazione: settore dell'attività*

I settori in cui i laureati di Ca' Foscari esplicano la loro attività e le relative percentuali sono riportati nella seguente tabella:

1) agricoltura, foreste, pesca	1,458%
2) industria	18,367%
3) commercio	7,143%
4) trasporti e comunicazioni	3,498%
5) credito e assicurazioni	22,886%
6) altri servizi privati	8,454%
7) pubblica amministrazione statale	29,591%
8) enti parastatali	4,373%
9) enti pubblici locali	3,499%
10) altro	0,731%

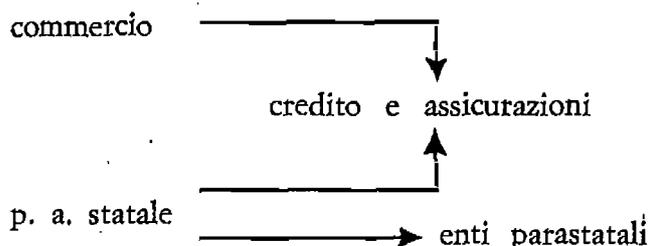
Si può notare come, se si considerano unitariamente i laureati impiegati nella p.a. statale e negli enti pubblici locali, essi raggiungano la quota di 1/3 della totalità (33,09%). In questa percentuale influiscono notevolmente gli insegnanti, la percentuale sul totale degli impiegati nella p.a.

statale è dell'87,74% di cui il 79,41% insegna alle scuole medie (inf. e sup.) e l'8,33% all'università.

Il 18,367% degli intervistati s'impiega nell'industria, ripartendosi nel seguente modo:

	%	% sul totale
1) industria tessile	19,048	3,499
2) industria metalmeccanica	22,222	4,082
3) industria chimica	15,079	2,770
4) industria delle costruzioni	7,143	1,312
5) altre industrie	36,508	6,704

La voce « altri settori privati » è per il 60,34% composta di laureati che esercitano la libera professione. La posizione professionale dei laureati all'interno dei singoli settori verrà esaminata in seguito. In questa sede si può prendere inconsiderazione come si è caratterizzata la mobilità di spostamento degli intervistati da un settore all'altro. Si ricorda che il 38,209% dei laureati ha avuto un primo impiego diverso da quello svolto all'epoca dell'indagine. Sono risultati settori che « assorbono » laureati da altri settori (in ordine d'importanza % rispetto al totale delle « presenze » nel settore): 1) agricoltura, foreste, pesca; 2) enti parastatali; 3) trasporti e comunicazioni; 4) credito e assicurazioni. Sono risultati invece settori che « cedono » laureati, originariamente impiegati in quel settore, ad altri (sempre in ordine d'importanza % sul totale nel settore): 1) commercio; 2) p.a. statale; 3) enti pubblici locali; 4) servizi privati. Il settore industria è risultato sostanzialmente in equilibrio rispetto alle partenze ed agli arrivi. Entrando nel merito dei valori assoluti, cioè del maggior numero di spostamenti tra settori si può utilizzare il seguente schema:



Cioè la p.a. statale cede laureati soprattutto ai settori del credito e delle assicurazioni ed al parastato, mentre il settore commerciale ne cede a quello del credito e assicurazioni.

La connotazione giuridica dei diversi settori assume un certo interesse soprattutto riguardo all'industria, al credito ed infine ai trasporti. Il settore commerciale infatti è intensamente caratterizzato dal capitale privato, mentre risulta ovvia la configurazione giuridica della p.a. statale, del parastato e enti pubblici locali. Per l'industria circa il 10% dei laureati s'impiega in aziende a partecipazione statale, il rimanente in aziende private. È necessario tener presente l'influenza della struttura della domanda di lavoro ed il rapporto partecipativo tra capitale pubblico e privato, esistente

soprattutto nell'area veneziana. Il credito e l'assicurazione impiega laureati in prevalenza in aziende del settore privato (46,15%) seguito dal settore pubblico (30,12%) ed a partecipazione statale (23,73%), mentre la suddivisione fra settori pubblico privato ed a partecipazione statale è per i trasporti la seguente: 16,67%; 45,83%; 37,50% rispettivamente. In termini complessivi gli enti o le aziende a carattere pubblico assorbono il 47,430% degli intervistati, quelli a carattere privato il 44,347% e quelli a partecipazione statale l'8,223%. Un'altra caratteristica legata al settore d'attività che interessava rilevare è la dimensione delle aziende o degli enti intesi come unità locali dove il laureato era inserito. Il dato più interessante riguarda l'industria, dove complessivamente le sole aziende con più di 500 addetti assorbono il 40,46% degli intervistati, la media-piccola (50-250 addetti) ne assorbe il 33,33% la media-grande (250-500 addetti) il 17,07%; la piccola azienda (fino a 50 addetti) ne comprende una percentuale piuttosto bassa (8,94%). Il fenomeno è opposto nel settore del commercio, qui prevale la piccola azienda con il 62,22% dei laureati impiegati nel settore mentre solamente l'11,11% lavora nella grande azienda commerciale. Una sostanziale equidistribuzione si ha nel settore del credito e assicurazioni, mentre in quello dei trasporti la situazione è analoga a quella dell'industria: 62,5% degli impiegati nel settore appartengono ad aziende con più di 500 addetti.

L'« indagine 1960 » riporta una distinzione per settori d'attività abbastanza simile a quella qui usata; la dizione « servizi privati » è sostituita dalla voce « attività indipendenti » dove si può presumere siano stati raccolti coloro che esercitavano un lavoro autonomo di carattere professionale; la p.a. statale raccoglie in un'unica voce anche gli enti locali. La tendenza di fondo che si può notare nell'andamento temporale dell'occupazione rispetto ai settori di attività riguarda un notevole spostamento percentuale a favore della p.a. statale che guadagna il 10,28% rispetto al passato, ciò a discapito non solo del settore industriale (-3,4%) ma anche rispetto a quello dei « servizi privati » dove ha rilevante peso percentuale l'esercizio della professione (-7,2%). Anche il settore del credito verifica un leggero aumento di laureati pari a circa il 3%. All'interno dell'industriale si può notare una perdita percentuale di alcuni settori quali il metalmeccanico, il chimico, mentre aumenta la propria importanza il settore tessile (7%).

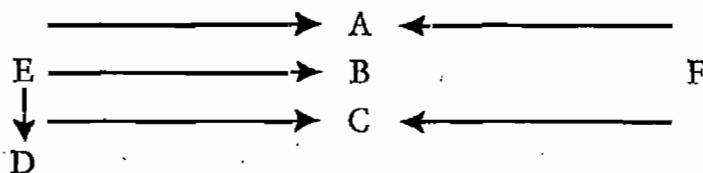
L'entità della voce « altre industrie » nella presente indagine è di proporzioni rilevanti (36,508%) a cui non corrisponde nella precedente una pari percentuale (23,85%); in generale può essere ipotizzata una maggiore rilevanza dei settori manifatturieri meno tradizionali e più orientati verso la produzione di « beni di consumo ».

#### 11. *Occupazione: posizione professionale*

Alla domanda sulla posizione professionale è stato risposto nel seguente modo (l'8% degli intervistati non ha risposto):

	<i>Attività attuale</i>	<i>I attività ≠ attuale</i>
1) borsista, ass. univ.	2,464%	1,604%
2) lavoratore in proprio	4,058%	1,604%
3) dipendente da ente privato		
— impiegato di 3 <sup>a</sup> cat.	0,435%	0,882%
— impiegato di 2 <sup>a</sup> cat.	6,522%	22,995%
— impiegato di 1 <sup>a</sup> cat.	22,029%	14,973%
— impiegato di 1 <sup>a</sup> cat. super	5,942%	1,070%
— funzionario	3,043%	1,604%
	(tot. 37,971%)	(tot. 46,524%)
4) dipendente da ente pubblico		
— carriera esecutiva	1,014%	1,604%
— carriera di concetto	6,087%	5,882%
— carriera direttiva	10,435%	4,813%
	(tot. 17,536%)	(tot. 12,299%)
5) militare di carriera	0,145%	0,535%
6) insegnante	24,598%	31,016%
7) dirigente	4,493%	—
8) libero professionista	6,087%	2,604%
9) rappresentante	0,870%	1,604%
10) operaio	—	0,535%
11) altro	1,778%	1,605%

Il questionario non ha rilevato direttamente la posizione professionale iniziale di tutti i laureati, ma solo quella di coloro che avevano mutato occupazione, si è potuto comunque ricostruirla, utilizzando l'ipotesi semplificatrice che il mutamento comprendesse anche i passaggi di categoria all'interno della medesima attività. Confrontando le percentuali relative alle posizioni professionali iniziali, con quelle finali si possono notare alcune voci che guadagnano punti in modo abbastanza rilevante: A. dipendente da ente priv. (1<sup>a</sup> cat.) (+2,5%); B. dipendente da ente priv. (1<sup>a</sup> cat. super) (+2%); C. dipendente da ente pubblico (carriera direttiva) (+2,7%); D. libero professionista (+2,5%); perdono punti in percentuale: E. dipendente da ente privato (2<sup>a</sup> cat.) (-4,5%); F. insegnante (-5,5%). Questi passaggi fra varie posizioni professionali si possono approssimativamente riassumere nel seguente schema:



Com'è possibile rilevare dal grafico molti laureati accedono primariamente all'insegnamento nella scuola media per poi passare appena la disponibilità di posti lavoro lo permetta al settore privato come impiegati di 1<sup>a</sup> cat. e nel settore pubblico nella carriera direttiva. Lo stesso dicasi per coloro che non trovando di meglio si accontentano di un posto impiego di 2<sup>a</sup> cat., accessibile anche ai diplomati, e successivamente passano alla 1<sup>a</sup> cat. o si dedicano alla libera professione.

I settori di attività produttiva dimostrano un diverso comportamento in riferimento all'assorbimento dei laureati. Anzitutto il settore dell'industria occupa gli intervistati in prevalenza come impiegati di 1<sup>a</sup> cat. (31,75%)

e di 2<sup>a</sup> (18,25%) mentre i dirigenti rappresentano solo il 13,49% e gli imprenditori l'8,73%. Gli impiegati di 1<sup>a</sup> super sono il 14,29% ed i funzionari il 5,56%. Il settore commerciale vede una percentuale prevalente di lavoratori in proprio (25%), seguita dai dirigenti (18,75%) e dagli impiegati di 1<sup>a</sup> cat. (18,75%). Più basse le percentuali di impiegati di 2<sup>a</sup> cat. (10,42%), e dei rappresentanti (8,33%). Il settore del credito e assicurazioni rileva la maggior concentrazione di laureati fra gli impiegati di 1<sup>a</sup> cat. (58,60%), e nel caso di ente pubblico, fra quelli della carriera di concetto (12,1%). Molto bassa la percentuale di impiegati di 2<sup>a</sup> cat. (3,18%), mentre risulta abbastanza elevata per quelli di 1<sup>a</sup> super (11,46%). La pubblica amministrazione statale impiega in prevalenza insegnanti (79,41%) da considerare unitamente ai borsisti e assistenti universitari (8,33%). Gli impiegati sono in prevalenza della carriera direttiva (5,39%) ed in quella di concetto (3,92%). In generale nel settore pubblico, i laureati appartengono alla carriera direttiva, come si può desumere anche dai dati relativi agli enti parastatali (70%) e a quelli locali (86,21%). La voce « servizi privati » è composta in maggioranza da « professionisti » (60,34%) e da insegnanti nelle scuole private (8,62%).

Qual è l'atteggiamento dei laureati rispetto alla propria professione? Il 64,89% di essi dichiara di non cercare un'altra occupazione, questo costituisce anche se parzialmente un indice di soddisfazione. Il 26,52% ne cerca, ma senza impegno, una nuova e l'8,59% la cerca invece attivamente. Disaggregando tali dati rispetto alle singole professioni, si può costruire la seguente scala di « soddisfazione del proprio lavoro »: 1. borsista, ass. univ.; 2. libero professionista; 3. lavoratore in proprio; 4. rappresentante; 5. dirigente; 6. dip. ente pub. (carriera direttiva); 7. funzionario di ente privato; 8. dip. ente priv. (2<sup>a</sup> cat.); 9. dip. ente priv. (1<sup>a</sup> super); 10. insegnante; 11. dip. ente pub. (carriera di concetto); 12. dip. ente priv. (1<sup>a</sup> cat.); 13. dip. ente pub. (carriera esecutiva); 14. militare di carriera; 15. operaio. La scala ora descritta rispecchia ovviamente motivazioni diverse di « affermazione » o « disaffezione » alla propria occupazione. Influisce il « tipo di lavoro », il settore in cui esso è esplicato, il reddito ottenuto, le prospettive di carriera, ecc. . . . Complessivamente, coloro che cercano, attivamente o meno, un'altra occupazione, hanno indicato come motivazione principale di questa loro ricerca, la natura del lavoro (41,56% rispetto ad altre motivazioni), poi di seguito, la possibilità di una maggiore e/o più rapida carriera (21,64%); il miglioramento retributivo (19,48%).

## 12. Redditività dell'occupazione

<i>Classi di reddito mensile</i>	<i>%</i>	<i>% prima occupazione regolare</i>
fino a 100.000	2,21	13,661
da 100.001 a 220.000	25,40	26,776
da 220.001 a 280.000	26,18	8,743
da 280.001 a 340.000	17,04	3,825
da 340.001 a 400.000	9,15	0,546
da 400.001 a 600.000	8,99	1,639
oltre 600.000	4,10	—

La classe di reddito mensile più numerosa è risultata quella da 220.000 a 280.000 con il 26,183% del totale. Il computo del reddito mensile (reddito annuo, diviso 12 mensilità) medio per tutti i laureati è risultato all'incirca attorno alle 300.000 lire. Quello che è più interessante osservare riguarda il numero di laureati che si mantengono al di sotto di tale livello di reddito oppure non lo superano. Percentualmente essi oscillano dal 68,61% (nel caso in cui il calcolo sia fondato sull'equidistribuzione all'interno delle classi di frequenza) al 71,14% (nel caso di linearizzazione tra punti centrali delle classi di frequenza) che rappresenta l'ipotesi più realistica. Questa asimmetria delle frequenze rispetto al valore medio, con valori più alti per le classi di reddito più basso e viceversa risulta accentuata dal fatto che i valori sono riferiti ai guadagni attuali dei laureati (fine 1973, inizio 1974) non al guadagno della loro prima occupazione regolare. È indicativo a tal proposito prendere in considerazione i dati riferiti al 25% degli intervistati che hanno dichiarato il reddito percepito per la loro prima occupazione regolare.

Come è osservabile dalla tabella (colonna relativa alla prima occupazione regolare) ora la classe modale è quella che va da 100.000 a 160.000, mentre il reddito medio scende a poco più della metà rispetto a quello precedente, cioè 167.000 lire circa. Nella valutazione di quei valori è da tener presente che essi sono riferiti al periodo che va dal 1967 all'inizio del 1974 e che i laureati presi in considerazione hanno successivamente mutato occupazione, per conseguire, prevalentemente, miglioramenti retributivi. Rispetto ai settori di attività, il fenomeno del precariato espresso attraverso il livello retributivo ne investe sostanzialmente due: a) la p.a. statale, ove al di sotto delle 160.000 si trovano il 20,63% dei laureati impiegati in tale settore; b) i servizi privati che raccoglie il 28% dei suoi addetti in questa fascia di reddito. Quest'ultimo settore è contraddistinto da redditi elevati: 6% da 400.000 a 600.000 e 8% con oltre 600.000, mentre la p.a. ha solo lo 0,52% sopra i 600.000 ed appena il 3,69% oltre le 340.000; essa infatti concentra la maggior parte dei suoi addetti nelle classi da 160.000 a 220.000 (54,50%) e da 220.000 a 280.000 (16,93%). Un altro settore che presenta percentuali significative per le classi di reddito elevate è il commercio: il 21,05% oltre le 600.000 lire, il 26,32% da 220.000 a 280.000, in quest'ultima classe vi è il 48,34% degli impiegati del credito e assicurazioni, mentre il 27,81% di essi confluisce nella fascia superiore. Infine l'industria ha il 26,72% dei laureati che percepisce un reddito compreso fra le 400.000 e le 600.000 lire, il 9,48% oltre le 600.000 e circa il 50% equidistribuito nelle classi di reddito da 220.000 a 400.000 lire. Nelle alte fasce di reddito i lavoratori in proprio che hanno dichiarato di percepire oltre 400.000 lire mensili provengono dal settore commerciale, altre categorie a reddito molto elevato sono i « dirigenti » ed i « rappresentanti », oltre ai dipendenti di enti privati con la qualifica di « impiegato di 1<sup>a</sup> cat. super » e di « funzionario ». Nelle classi di reddito intermedio, qualora si equiparino le categorie dei dipendenti pubblici a quelle del settore privato, si ottiene chiaramente

una sperequazione a favore di quest'ultimo. Come si può notare dalla tabella sotto riportata:

<i>Classi di reddito</i>	160.000 220.000	220.000 280.000	280.000 340.000	340.000 400.000
a) dipendenti da ente priv.				
— impiegato di 1 <sup>a</sup> cat.	50,00	—	—	—
— impiegato di 2 <sup>a</sup> cat.	27,50	45,00	17,50	5,00
— impiegato di 1 <sup>a</sup> cat.	8,28	44,14	28,97	12,41
— impiegato di 1 <sup>a</sup> cat. super	—	17,14	31,43	14,29
— funzionario	—	20,00	15,00	30,00
b) dipendente da ente pub.				
— carriera esecutiva	28,57	28,57	28,57	—
— carriera di concetto	21,95	39,02	19,51	17,07
— carriera direttiva	26,09	27,53	20,28	10,14